

*L'omelia del Prelato
il 18 maggio*

CRISTO, MARIA, IL PAPA

Con immensa gioia abbiamo assistito ieri alla beatificazione del Fondatore dell'Opus Dei, Josemaría Escrivá de Balaguer, e della Madre Giuseppina Bakhita, religiosa figlia della carità, canossiana. Oggi, grazie alla benevolenza del Santo Padre Giovanni Paolo II, sono felice di poter

presiedere questa solenne concelebrazione, in rendimenti di grazie alla Santissima Trinità e in onore del Beato Josemaría.

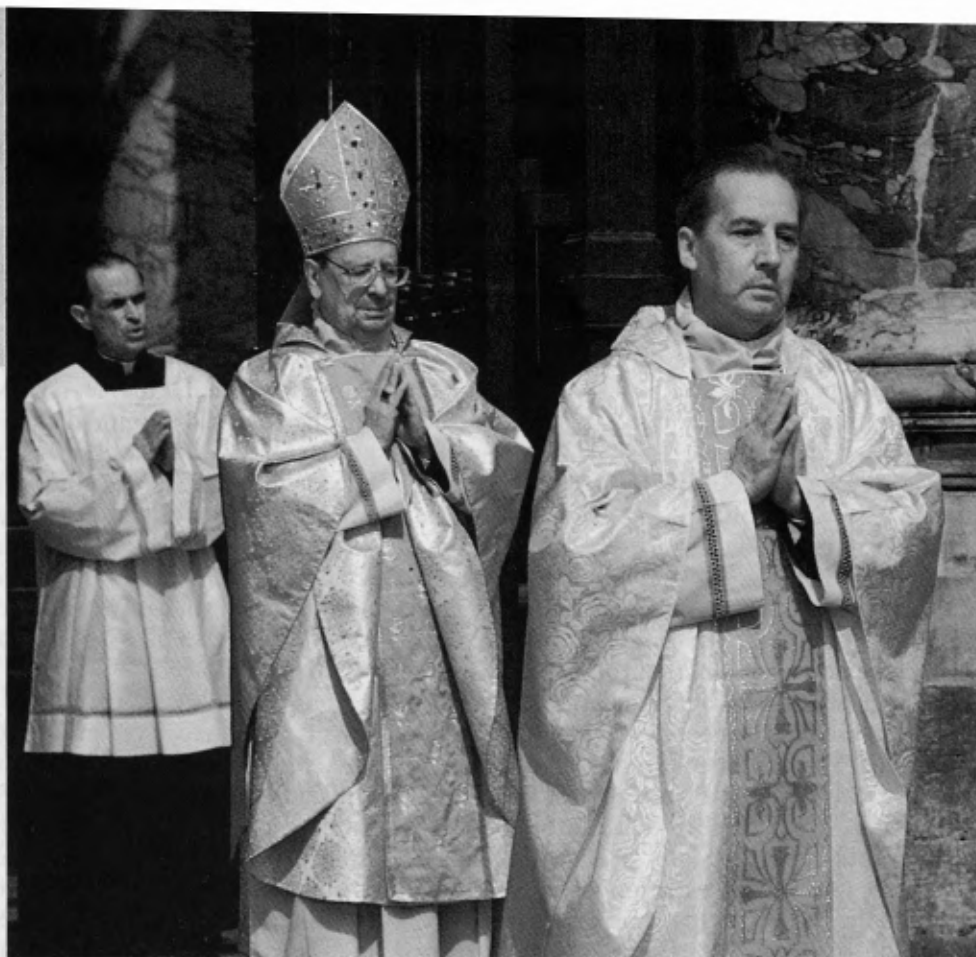
Le parole della Sacra Scrittura, che abbiamo appena ascoltato nella prima lettura, ci parlano di una moltitudine immensa di santi che in cielo esclama: «Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio» (1). È il grido di lode che sgorga anche dalle nostre anime in comunione con la Chiesa celeste; un'unione veramente intima, perché la vita soprannaturale, raggiunta definitivamente dai beati, è anche vita nostra.

Dio ci ha chiamati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo (2), e ha inviato lo Spirito Santo nei nostri cuori per trasformarci in «un altro Cristo, lo stesso Cristo!», come amava esclamare il Beato Josemaría (3).

«Noi fin d'ora siamo figli di Dio», scrive san Giovanni, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando Egli si sarà



Mons. Alvaro del Portillo, preceduto dal Vicario generale dell'Opus Dei, mons. Javier Echevarría, giunge all'altare per la celebrazione di ringraziamento, il 18 maggio.



manifestato, noi saremo simili a Lui, perché Lo vedremo così come Egli è (4). Il senso della nostra filiazione divina in Cristo, che informò tutta la vita e la predicazione del Beato Josemaría Escrivá, suscitava nella sua anima un desiderio ardente di contemplare Dio. Quante volte l'ho udito esclamare, soprattutto negli ultimi anni di vita: *Vultum tuum, Domine, requiram!* (5), desidero contemplare il tuo volto, Signore! Quest'anelito lo sospingeva ad alimentare un rapporto costante con Dio in ogni circostanza: nel lavoro e nel riposo; nella solitudine dell'orazione e nella conversazione sacerdotale con le anime; nell'allegria e nel dolore, che trapassa sempre nella gioia, perché nella sofferenza egli sapeva vedere la Croce di Cristo. L'amore alla Croce gli permise di comprendere fino in fondo le parole ispirate dell'Apostolo san Paolo: «Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio» (6). Dinanzi a qualsiasi contrarietà, la sua reazione era sempre: *omnia in bonum!*: tutto è per il bene!

Poche settimane prima che il Signore lo chiamasse a godere definitivamente della sua presenza, ci diceva: «Dobbiamo stare [...] in Cielo e sulla terra, sempre. Non "fra" il Cielo e la terra, perché siamo del mondo. Nel mondo e in Paradiso allo stesso tempo! [...], immersi in Dio, ma sapendo che siamo del mondo» (7). Attraverso questo

cammino di contemplazione, vissuta nell'ambito delle occupazioni terrene, lo Spirito Santo condusse il Beato Josemaría fino alle vette della vita mistica, all'unione con la Trinità divina. Il dialogo filiale con Dio diventata allora così intimo che – come lui stesso spiegava «le parole vengono meno, la lingua non riesce ad esprimersi; anche l'intelletto si acquieta. Non si discorre, si ammira. E l'anima erompe ancora una volta in un cantico nuovo, perché si sente e si sa ricambiata dallo sguardo amoroso di Dio, in ogni istante della giornata. Non alludo – aggiungeva – a situazioni straordinarie. Sono, possono benissimo essere fenomeni ordinari della nostra anima: come una pazzia d'amore che, senza spettacolo, senza stravaganze, ci insegna a soffrire e a vivere, perché Dio ci concede la Sapienza» (8).

Il mio cuore trabocca d'emozione nel testimoniare oggi, qui, con profonda gratitudine verso nostro Signore, di aver assistito per quarant'anni, giorno dopo giorno, alla vita santa del beato Josemaría, al suo amore per Dio e per tutte le anime, alla sua eroica corrispondenza alla grazia di Cristo, che Dio concede copiosamente a chi è umile (9). Sono stato testimone di come egli abbia portato a compimento con eroica abnegazione il programma del Battista: «Egli deve screscere e io invece diminuire» (10), fino a raggiungere il



culmine che permette all'anima di esclamare con San Paolo. «Per me infatti il vivere è Cristo» (11); «non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (12).

«Mentre consideriamo la vita di coloro che hanno seguito fedelmente Cristo», insegna il Concilio Vaticano II, «per un motivo in più ci sentiamo spinti a cercare la città futura (cfr *Eb* 13,14 e 11,10) e insieme ci è insegnata la via sicurissima per la quale, tra le mutevoli cose del mondo, potremo arrivare alla perfetta unione con Cristo» (13).

La santità raggiunta dal Beato Josemaría non rappresenta un ideale impossibile; è un esempio che non si rivolge soltanto a poche anime elette, bensì a innumerevoli cristiani, chiamati da Dio a santificarsi nel mondo: nell'ambito del lavoro professionale, della vita familiare e sociale. È un esempio illuminante di come le occupazioni quotidiane non siano un disturbo per lo sviluppo della vita spirituale, ma possano e debbano trasformarsi in orazione: egli stesso constatava per iscritto nei suoi appunti personali, con una certa sorpresa, che vibrava d'Amore per Dio proprio «per strada, fra il rumore delle automobili, dei mezzi pubblici, della gente, perfino leggendo il giornale!» (14). È un esempio particolarmente vicino, poiché il Beato Josemaría è vissuto fra di noi: siete in molti, qui presenti, ad averlo conosciuto di persona. Egli ha partecipato intensamente alle ansie della nostra epoca, e proprio nelle attività di ogni giorno, mediante il compimento fedele dei doveri quotidiani nello Spirito di Cristo (15), ha raggiunto la santità.

Abbiamo ascoltato, nel Vangelo della Messa, le parole che concludono il racconto della pesca miracolosa: gli apostoli lasciarono tutto e seguirono Gesù (16). L'insegnamento è chiaro: per seguire Cristo è necessario lasciare tutte le cose. Il Beato Josemaría ha risposto senza esitazione a questa richiesta, e ha insegnato che è possibile adempirla pienamente in mezzo al mondo. Sì! È possibile *essere* del mondo senza essere mondani; è possibile restare ciascuno al proprio posto e al tempo stesso seguire Cristo e restare in Lui. È possibile vivere in Cielo e sulla terra, essere contemplativi in mezzo al mondo, trasformando le circostanze della vita ordinaria in occasioni d'incontro con Dio, in mezzi per condurre altre anime al Signore e informare dall'interno la società umana dello spirito di Cristo, offrendo a Dio Padre tutte le nostre opere in unione col Sacrificio della Croce che si rinnova sacramentalmente nell'Eucaristia (17).

Questo messaggio di santificazione *nelle e delle* realtà terrene appare provvidenzialmente attuale nella situazione del nostro tempo (18), che ha

urgente bisogno di volgere lo sviluppo scientifico e tecnico non verso la mera, infraumana *cultura del benessere materiale*, bensì verso una cultura che potremmo definire *del benessere integrale*: di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, per edificare il regno di Cristo sulla terra: un regno di giustizia, di amore e di pace (19). Questo regno, di cui la Chiesa è portatrice, comincia nel cuore dell'uomo, e di qui si propaga alla vita familiare, professionale e sociale. Con parole del Santo Padre Giovanni Paolo II, nella sua prima enciclica, questo nostro mondo delle conquiste scientifiche e tecniche [...] è nello stesso tempo il mondo che "geme e soffre" (*Rm* 8, 22) ed "attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio" (*Rm* 8, 19) (20). Non c'è dubbio: «Queste crisi mondiali sono crisi di santi. – Dio vuole un pugno di uomini "suoi" in ogni attività umana. – Poi... *Pax Christi in regno Christi*, la pace di Cristo nel regno di Cristo» (21).

Fin da quando era molto giovane il Beato Josemaría comprese, illuminato da Dio, che la Creazione, la Redenzione e la Santificazione del mondo costituiscono il tessuto di un unico progetto eterno della Santissima Trinità, che ha ordinato tutte le cose alla gloria del Padre, e le conduce a questo fine per mezzo del Figlio, con la forza dello Spirito Santo. Già negli anni trenta così egli condensava, in pochi tratti, il programma della sua vita e la ragion d'essere dell'Opus Dei: «Dobbiamo dare a Dio tutta la gloria. Lo vuole Lui: *gloriam meam alteri non dabo*, non cederò la mia gloria ad altri (*Is* 42, 8). E per questo noi vogliamo che Cristo regni, poiché *per ipsum, et cum ipso, et in ipso, est tibi Deo Patri Omnipotenti in unitate Spiritus Sancti omnis honor et gloria*; per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria. Ed esigenza della sua gloria e del suo regno è che tutti, con Pietro, vadano a Gesù per Maria» (22).

Il Beato Josemaría volle sempre vivere per la gloria di Dio, e orientare a questo fine tutte le realtà terrene. Per questo cercò con tutta l'anima l'unione con Cristo attraverso Maria, e la raggiunse perché amò con tutto il suo cuore e servì con tutta la sua vita la Chiesa e il Papa. Non posso fare a meno di ricordare la prima volta che venne a Roma, e la sua emozione nello scorgere la cupola di San Pietro, e nel recitare il Credo. Quella notte la trascorse per intero in veglia di orazione, con lo sguardo fisso sulle finestre degli appartamenti del Santo Padre, che si vedevano a breve distanza dalla terrazza della casa dove abitavamo, nella vicina Piazza della Città Leonina. Questo spirito di orazione perseverante e

penitente, questo amore per la Chiesa e per il Romano Pontefice, è lo stesso che ha inculcato in numerosissime anime; e di ciò oggi, qui, vogliamo essere una singolare manifestazione.

Invochiamo, con emozione e gratitudine, l'intercessione del Beato Josemaría, affinché giungiamo anche noi alla santità per il cammino sicuro che è nostra Madre la Vergine. Il Papa Paolo VI proclamò Santa Maria *Mater Ecclesiae*, Madre della Chiesa (23), e il Santo Padre Giovanni Paolo II ha voluto illuminare con la sua immagine questa meravigliosa piazza San Pietro, che

apre le sue braccia a tutta l'umanità. Attraverso la sua mediazione materna riceviamo la grazia dello Spirito Santo che ci fa membra di Cristo nella Chiesa.

Cristo, Maria, il Papa: tre nomi intimamente uniti nel cuore del Beato Josemaría, che volle riassumere il suo zelo apostolico in quella aspirazione tante volte ripetuta, che facciamo nostra, ora, ancora una volta: *Omnes cum Petro ad Iesum per Mariam!* Tutti, con Pietro – col Papa e nella Chiesa – a Gesù attraverso Maria!

Così sia.



- (1) *Ap* 19, 1 (*Prima Lettura*).
- (2) *Rm* 8, 29 (*Seconda Lettura*).
- (3) Cfr J. Escrivá *È Gesù che passa*, n. 104.
- (4) *I Gv* 3, 2
- (5) Cfr *Sal* 27 [26], 8
- (6) *Rm* 8, 28 (*Seconda Lettura*).
- (7) J. Escrivá, *Meditazione Consumados en la unidad*, 27-III-1975.
- (8) J. Escrivá, *Amici di Dio*, n. 307.
- (9) Cfr *I Pt* 5, 5; *Gc* 4, 6.
- (10) *Gv* 3, 30.
- (11) *Fil* 1, 21.
- (12) *Gal* 2, 20.
- (13) Concilio Vaticano II, Cost. Dogm. *Lumen Gentium*, n. 50.
- (14) J. Escrivá, 16.III.1932, in *Apuntes íntimos*, n. 673.
- (15) Cfr *Orazione per la Messa in onore del Beato Josemaría Escrivá* (*Congr. De Cultu Divino et disciplina Sacramentorum*, Prot. CD 537/92).
- (16) *Lc* 5, 11 (Vangelo della Messa).
- (17) Cfr *Orazione sulle offerte per la Messa in onore del Beato Josemaría Escrivá* (cfr *Congr. de Cultu divino et disciplina Sacramentorum*, prot. CD 537/92).
- (18) CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI, *Decreto sulle virtù eroiche del Servo di Dio Josemaría Escrivá de Balaguer*, 9.IV.1990.
- (19) Messale Romano, Solennità di nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, Prefazio.
- (20) GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Redemptor hominis*, 4.III.1979, n. 8.
- (21) J. ESCRIVÁ, *Cammino*, n. 301.
- (22) J. ESCRIVÁ, *Instrucción*, 19.III.1934, nn.36-37.
- (23) PAOLO VI, *Discorso di chiusura della III sessione del Concilio Vaticano II*, 21.XI.1964: AAS 56 (1964) 1015.

